

Fine di un'era: gli USA si ritirano dall'Iraq e il Medio Oriente ridisegna gli equilibri senza Washington

I soldati americani stanno [lasciando](#) l'Iraq e Washington ridefinisce la sua strategia in Medio Oriente nel senso di una presenza molto inferiore. Anzi quasi un'assenza, che permetterebbe l'instaurarsi di una nuova egemonia da parte dell'Iran o magari della Turchia o di Israele.

I segnali del ridimensionamento

Il giornale britannico The Economist dice senza mezzi termini che “i segnali dell'imminente ridimensionamento dell'America sono inequivocabili”. Secondo gli esperti, [uno](#) di essi è l'intesa con gli huthi per non subire i loro attacchi alle navi statunitensi nel Mar Rosso. In altre parole, invece di dare armi e sostegno all'Arabia Saudita nel contrasto al gruppo armato yemenita, Washington preferisce accordarsi con esso sottobanco. Come dice l'ex diplomatico iraniano Mehrdad Khonsari, Trump mantiene sempre il suo atteggiamento spavaldo, ma in realtà cerca di scendere a patto con coloro che prima chiamava “feccia”. E adesso gli ultimi soldati statunitensi hanno iniziato ad abbandonare le basi in Iraq. Il piano di uscita lo aveva stilato nel 2024 Biden, che tre anni prima aveva tolto le truppe dall'Afghanistan in maniera improvvisa e drammatica.

Oggi in Medio Oriente si stima una presenza fra 30 e 60 mila uomini dislocati in 19 basi, ma a livello politico si vocifera con insistenza di ulteriori tagli e riduzioni della presenza di Washington nella regione. Dal canto suo, il Pentagono vorrebbe mantenere alcune grosse basi, ma nel frattempo occorrono soldi e sforzi per riparare gli ingenti danni prodotti dagli attacchi iraniani. Le [fonti](#) sentite dalla CNN quantificano la spesa in miliardi di dollari e non è detto che i contribuenti americani li offrano volentieri. Attualmente i cittadini non sono contenti delle ostilità scatenate insieme a Israele contro Teheran, che ha reagito infliggendo perdite umane e materiali ai siti americani in Qatar, Bahrein, Kuwait e Arabia Saudita.

Si ritirano o si spostano?

La volontà di Washington, ancora non pienamente espressa in modo ufficiale, è di scrollarsi il ruolo di architetto della sicurezza del Medio Oriente, o per meglio dire di liberarsi dal pesante fardello di garante dell'ordine nella regione. Lo distribuirebbe volentieri sulle spalle dei Paesi che sono partner locali, come dicono alcuni ufficiali del Pentagono. Comunque, già in campagna elettorale Trump prometteva di ridurre la presenza militare in giro per il mondo. Oggi, i funzionari che si fidano dei media a condizione di anonimato rivelano che il presidente non si è premurato di elaborare una strategia per il dopo-Iran.



Per adesso, come giustificazione al progressivo disimpegno nella zona può bastare il fatto che gli USA hanno aumentato la produzione e l'esportazione di gas e petrolio e dunque la loro prosperità dipende sempre di meno da quanto accade in Asia occidentale. In compenso l'interesse viene rivolto verso l'Asia orientale. Era stato Obama a esprimere il concetto di una “svolta” americana nel senso di preoccupazione per la Cina, che nel suo primo mandato Trump aveva definito come minaccia ¹ alla sicurezza nazionale. Tuttavia, in questi ultimi quindici anni la svolta non si è verificata e gli USA non hanno fatto particolari passi avanti nella deterrenza di Pechino, essendo invece rimasti impietati in Medio Oriente fra Siria, ISIS e la costante iraniana.

Spazio a Teheran

Il ridimensionamento militare o lo spostamento del focus verso la Cina non implicano una fine immediata dell'egemonia americana. Stiamo però assistendo con ragionevole certezza al declino

